

No. 1

Perspectivas

Revista de Ciencias Sociales



Enero | Junio 2016

**NEL LABIRINTO
DELL'UNIONE EUROPEA**

Por WILLIAM BAVONE

RIASSUNTO

Prassi comune è prendere quale esempio di integrazione regionale, l'Unione Europea, unico processo di partenariato che ha in concreto ridotto la sovranità dei singoli paesi per crearne una condivisa. Dall'Unione Politica si è passati in breve tempo all'Unione Monetaria, ma non tutto in realtà è il frutto di un lavoro di armonizzazione. Oggi la distorsione ottenuta da una "Unione a tutti i costi" è più che evidente sia dal punto di vista economico (incapacità di trovare una soluzione al protrarsi della crisi finanziaria) che dal punto di vista sociale (incapacità di dare una risposta armonica e concreta alla gestione dei flussi migratori provenienti dal Medio Oriente e dal Maghreb). Questo articolo descrive il contesto generale in corso, facendo un percorso storico delle tappe che hanno segnato il processo di integrazione europea e riflette sulle sfide ancora da superare.

Parole Chiave: Unione Europea – Banca Centrale Europea (BCE) – Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) – Crisi Migratoria.

NEL LABIRINTO DELL'UNIONE EUROPEA

WILLIAM BAVONE*

Prassi comune è prendere quale esempio di integrazione regionale, l'Unione Europea, unico processo di partenariato che ha in concreto ridotto la sovranità dei singoli paesi per crearne una condivisa. Dall'Unione Politica si è passati in breve tempo all'Unione Monetaria, ma non tutto in realtà è il frutto di un lavoro di armonizzazione. Oggi la distorsione ottenuta da una "Unione a tutti i costi" è più che evidente sia dal punto di vista economico (incapacità di trovare una soluzione al protrarsi della crisi finanziaria) che dal punto di vista sociale (incapacità di dare una risposta armonica e concreta alla gestione dei flussi migratori provenienti dal Medio Oriente e dal Maghreb).

Se consideriamo il processo di unione dei paesi europei, possiamo evidenziare quale data cruciale il 7 febbraio 1992 quando i paesi della Comunità Economica Europea si sono riuniti per dar vita al Trattato di Maastricht. Con la ratifica di questo documento condiviso a livello regionale si dà una forte impronta economica al progetto a discapito della consacrazione di un'unione politica e sociale. Con Maastricht si decide di procedere fermamente verso un'unione monetaria e finanziaria passando proprio dal sistema valutario unificato. Nella fattispecie viene introdotta la moneta unica europea quale valuta di interscambio tra Stati per poi forzare oltre ogni modo il sistema finanziario dei singoli paesi per ottenere una moneta a corso legale per ogni singolo Stato e quindi utile a regolare qualsiasi transazione economica in essere. L'ottenimento di tale artificiosa armonizzazione passa da un allineamento economico e finanziario dei singoli paesi ad una serie di parametri entro il 1999:

- Rapporto debito pubblico/PIL minore o uguale al 60%
- Rapporto deficit/PIL minore o uguale al 3%
- Tasso d'interesse di lungo termine minore o uguale al 2% rispetto al tasso medio dei tre Paesi più virtuosi;
- Inflazione non oltre l'1,5% rispetto ai tre Paesi più virtuosi;

* William Bavone è laureato in Economia Aziendale presso l'Università del Sannio-Benevento, ha collaborato con diverse riviste di geopolitica italiane e straniere, tra le quali «Eurasia», «Africana», «Reconciliando Mundos» e «Equilibrium Global». Membro del Comitato Scientifico di «Scenari Internazionali» e analista per «Il Caffè Geopolitico» e «Millennials Press», è autore di *Le rivolte gattopardiane* (Anteo Edizioni - 2012), vincitore del Premio Nabokov 2014 - sezione Saggi Editi; *Sulle tracce di Simón Bolívar* (Anteo Edizioni - 2014); *Appunti di geopolitica* (Arduino Sacco Editore - 2014); *Eurosisma* (Castelvecchi Editore - 2016).

- Stabilità monetaria negli ultimi due anni antecedenti all'introduzione della nuova moneta.
- Per far fronte alle resistenze della Gran Bretagna fu introdotta la possibilità di aderire all'Unione Economica e Monetaria pur non adottandone la moneta unica (euro).

Il risultato è stata l'estrema esemplificazione di un modello comunitario che in realtà per la propria sostenibilità richiedeva il rispetto dell'eterogeneità tra paesi per ricavare da questa il punto di forza per la competizione internazionale. Con la scelta di procedere immediatamente all'unità monetaria si decide nei fatti di rinunciare alle peculiarità di un singolo modello economico (Stato) portandolo ad un'omologazione artificiosa d'insieme dettata dalle richieste dell'organo realmente detentore del potere decisionale sia sul piano politico che economico: la Banca Centrale Europea (BCE). Tale organo comunitario viene costituito sulla base del modello della Bundesbank (banca tedesca) ossia i suoi funzionari e la sua attività sono indipendenti dagli organi politici comunitari. Non vi è alcuna subordinazione dell'organo bancario alle dinamiche politiche comunitarie anzi avviene il contrario: la BCE scandisce tempi e parametri dell'azione politica regionale e dei singoli Stati andando a delineare un'unione finanziaria più che politica ed economica¹. Da questo momento in poi l'economia di un singolo paese perde i suoi connotati reali e ogni prodotto dell'economia reale cede il posto alle fluttuazioni di titoli azionari ormai indipendenti dalla vita reale, ma capaci di influire su questa in modo determinante. La moneta unica inoltre ha generato un altro limite per le singole sovranità², ovvero si ha la perdita della leva monetaria quale strumento di politica economica attiva. Svalutare o rivalutare la moneta oggi è un lontano ricordo di azioni utili a fortificare l'economia interna di un Paese così come le misure protezionistiche doganali. La liberalizzazione del mercato non ha fatto altro che privare le piccole e medie imprese di quello che era il fattore di forza sul mercato ossia la specificità locale e difficile da clonare nell'industria mondiale. Inoltre, l'improvvisa deregolamentazione ha sottratto all'economia reale le difese necessarie ad attutire l'alta competitività di prodotti provenienti da tutto il mondo. In tale contesto la piccola e media azienda è costretta a chiudere o a cedere il proprio *know-how* al capitale straniero (che sia statunitense, cinese o russo poco importa) in una più generica standardizzazione globale.

Il Sistema Europa generato da questa finanziarizzazione non ha fatto altro che aumentare la vulnerabilità regionale agli altalenanti andamenti del mercato finanziario. Estrema terziarizzazione che si è manifestata in tutta la sua precarietà all'indomani della crisi del 2008. Il collasso del mercato finanziario per l'accumulo di titoli tossici, pur avvenendo negli Stati Uniti, si è immediatamente diffuso in ogni mercato appartenente a quel complesso sistema definito Economia Globale o Occidentale dove a fare da connettore sono gli stessi mercati azionari. Tra i primi mercati a risentire di questo effetto distorsivo, vi è quello della regione europea che ha inteso porvi rimedio mediante l'introduzione di aggiustamenti strutturali definiti politiche di austerità. Tali misure si sono concentrate ad una forte restrizione nei confronti del bilancio pubblico che tuttavia ricordano molto da vicino i più noti dettami del *Washington Consensus* o le condizionalità imposte dal FMI ai suoi debitori. In poche parole si intende trovare la soluzione alla crisi economica mediante un'ulteriore ridimensionamento della partecipazione pubblica alla vita economica di ogni singolo paese in favore di un'ulteriore liberalizzazione del mercato. Una soluzione che ovviamente finisce con il favorire i grandi capitali (unica forza rimasta indenne dal ciclone della crisi) e distruggere la piccola e media impresa. Quest'ultima infatti non riesce ad accedere al credito bancario per investire nel rilancio economico e sopperire alle perdite subite dalla contrazione della domanda. Una condizione che le rende vulnerabili ad insolvenza e stretta fiscale tanto da fallire o cedere la propria attività a realtà di grandi dimensioni (in possesso di capitali e con una struttura sociale multinazionale).

La perseveranza in tale modello distruttivo ci viene confermata con il Consiglio europeo del 23 marzo 2011 (con ratifica nel 2012) dove in risposta alle necessità del mercato finanziario, è stato

¹ Ci si riferisce in questo caso all'unione economica in termini reali ossia di sistemi produttivi eterogenei tra loro e quindi portati a massimizzare l'interazione tra loro per generare un plusvalore.

² Tra i pochi paesi ad evitare tale handicap vi è il Regno Unito che non ha aderito all'unione monetaria.

creato un nuovo organismo dedicato a quei Paesi aderenti alla moneta unica. Il trattato che ne scaturisce non fa altro che evolvere e potenziare oltre ogni limite il Fondo Salva Stati (ideato per far fronte alla crisi strutturale che interessava soprattutto i paesi del Sud Europa) dando vita al MES (Meccanismo Europeo di Stabilità). Tale organismo, insieme al Fiscal Compact, finisce con il rivoluzionare la concezione di sovranità economica e monetaria dei paesi europei. Con il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance dell'Unione Europea (conosciuto come Fiscal Compact) si introduce nella costituzione dei singoli paesi il principio del "pareggio di bilancio" ovvero una restrizione di fatto alle possibilità di investimento di ogni singolo paese per implementare determinati settori interni, ma che in realtà introduce l'obbligo costituzionale di perseguire la parità nel bilancio pubblico. Uno scopo che nei fatti preclude ogni idea di investimento nei settori strategici per l'economia e per la società. Il sacrificio ha lo scopo di ridurre il debito pubblico nel minor tempo possibile senza tener conto degli effetti collaterali di una tale manovra. Allo stesso tempo, l'introduzione di un organo europeo completamente autonomo (il MES) non fa altro che slegare totalmente ogni rapporto di fiducia tra governance e popolazione, annichilendo di fatto le fondamenta del concetto democratico dello stato moderno. Il MES viene costituito tra i paesi dell'unione monetaria europea ed ha una ripartizione proporzionale dei voti in base al capitale versato. Pertanto su un capitale iniziale pattuito di 700'000 milioni di euro, il 27,15% delle quote è finito nelle mani di Berlino e poco più del 20% a Parigi (Italia meno del 18%) dando sin da subito un'idea dei paesi con maggior peso nelle decisioni dell'organo stesso. Aspetti importanti del nuovo organo sono la sua completa indipendenza da ogni influenza politica europea ed una stretta connessione con il FMI. Su quest'ultimo aspetto, nelle considerazioni preliminari al punto 8 viene esplicitato che *"[...] il MES coopererà strettamente con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel fornire un sostegno alla stabilità. Lo Stato membro della zona euro che richiederà l'assistenza finanziaria del MES rivolgerà, ove possibile, richiesta analoga al FMI [...]"* ed ancora al punto 12 si prende a modello lo stesso FMI per indicare che *"[...] in linea con il FMI, in casi eccezionali si prende in considerazione una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni sotto forma di un programma macroeconomico [...]"*. Infine al punto 13 viene indicato che *"[...] i prestiti del MES fruiranno dello status di creditore privilegiato in modo analogo a quelli del FMI, pur accettando che lo status di creditore privilegiato del FMI prevalga su quello del MES [...]"*. Al fine di avere un quadro completo ed in linea con quanto sin qui esposto, aggiungiamo la specifica che il MES eroga prestiti agli stati richiedenti e appartenenti alla zona euro, antepoendo delle condizionalità di politica economica inderogabili e necessarie al fine dell'ottenimento del prestito stesso. Quindi, se da un lato il meccanismo ha il fine ultimo di evitare lo sgretolamento della moneta unica europea, dall'altro ha lo scopo di introdurre azioni macroeconomiche molto vicine a quelle imposte dal FMI e funzionali all'implementazione dell'iperliberismo economico.

Giunti a questo punto si finisce, quindi, con l'essere parte integrante del mondo della finanza occidentale, dove ritroviamo complesse realtà private che da un lato spostano i titoli di stato ed altri prodotti finanziari da un portafoglio azionario all'altro e dall'altro operano come predatori (speculazione finanziaria) sempre pronti ad appropriarsi dei surplus finanziari generati dalle transazioni traghettati. Parliamo in definitiva delle agenzie private di rating come la Standard&Poor's che nonostante la loro formazione giuridica privata, assumono il ruolo di veri e propri decisori inopinabili dello stato di salute di ogni Paese e di ogni azienda quotata in borsa. Tali agenzie sono il più vivo ed esplicito esempio del sopravvento del privato sul pubblico nei più alti livelli istituzionali. Tali agenzie hanno il potere di esprimere valutazioni sullo stato di salute finanziario dei singoli paesi e le loro valutazioni, se negative, hanno gravi ripercussioni per lo stesso paese andando ad intaccare il legame tra questo ed i suoi investitori esteri o potenziali tali, arrestando di fatto il processo di ripristino di un'economia già fortemente debilitata da un modello economico inadeguato. Le agenzie private si ritrovano quindi ad avere un potere sproporzionato visto che le loro valutazioni incidono enormemente sulla sfera politica ed economica di un qualsiasi paese. Ricordiamo anche a tal proposito che le stesse agenzie furono protagoniste attive nella creazione della bolla finanziaria poi

esplosa nel 2008. Un esempio eclatante ci è stato offerto dalla questione greca che tra il 2014 ed il 2015 ha messo in serio pericolo la stessa unità dell'Europa. La sua profonda crisi, unita all'emergere di correnti politiche anti europeiste non fatto altro che portare l'UE a ridosso di quello che sarebbe potuto essere un pericoloso antecedente del quale non potevano essere previste le conseguenze: l'uscita di un paese dall'Unione Europea. Cosa sarebbe accaduto? Un effetto domino o un semplice alleggerimento degli sforzi necessari al ripristino di una stabilità economica? Difficile a dirsi, ma le strategie geopolitiche hanno prevalso ed hanno evitato un pericoloso avvicinamento tra il paese ellenico e la Russia (paese disposto ad aiutare Atene). La crisi economica, politica e sociale greca si è attenuata con una semplice imposizione di misure di austerità affiancate dall'elargizione di un finanziamento cospicuo per salvare lo stato dal default. Tuttavia il credito europeo è stato perlopiù reinvestito da Atene per ripagare i propri creditori (enti bancari e finanziari privati) con conseguente perdita di importanti risorse finanziarie da destinare alla ricostruzione economica. Credito proveniente da istituti di credito da utilizzare per pagare gli stessi istituti e pertanto il paese si ritrova a dover applicare politiche austere e a ridurre al minimo la partecipazione pubblica nell'economia per ottenere più liquidità possibili nel breve termine.

Liquidità è anche quanto la BCE cerca di iniettare nel mercato per sopperire all'incapacità del Sistema Europa di divincolarsi dalla stagnazione economica. Si rischia la deflazione ed allora la BCE sta attuando una drastica riduzione dei tassi d'interesse e quindi una conseguente introduzione di danaro liquido nel mercato. Il problema di quest'ennesima politica volta a mantenere in vita un'unione Europea economica e monetaria, è la posizione di intermediazione fatta dagli istituti di credito (banche) che sono restii nel concedere credito ai privati. In questo modo il flusso di liquidità si arresta andando semplicemente a rinvigorire le casse degli istituti di credito e non le finanze delle piccole e medie aziende incapaci di investire e riattivare il dinamismo economico. Un circolo vizioso che spinge l'utente finale al risparmio, contraendo ulteriormente l'impulso all'investimento.

Ma se da un lato è in discussione l'unità economica e monetaria, in un tale sistema vacilla pericolosamente anche l'unità sociale e politica. Le popolazioni dei singoli paesi, oltre a subire le politiche di austerità, vivono oggi la difficile questione della gestione dei flussi migratori. La critica situazione della regione Maghrebina e del Medio Oriente, l'ascesa dello Stato Islamico quale concreto pericolo terrorista per le popolazioni europee, hanno messo a serio rischio il Trattato di Schengen (1985). Con tale Trattato si è inteso eliminare progressivamente le barriere interne all'UE per la circolazione dei cittadini comunitari, un asse portante dello stesso concetto di unità europea che tuttavia oggi rischia di essere rimesso in discussione. La problematica deriva dalla mancanza di un piano regionale comune per la gestione dei flussi migratori. Fino ad ora si sono realizzate azioni parziali e circoscritte a determinati paesi (ad esempio Italia e Grecia), ma senza alcuna visione d'insieme. Con tale inadempienza alcuni paesi hanno parzialmente e momentaneamente sospeso in modo unilaterale il Trattato di Schengen per arginare il flusso incontrollato di migranti (ad esempio Austria e Ungheria). Appare sconcertante la visione di Bruxelles che propone soluzione atte a marginalizzare il problema ovvero, limitare lo stesso ai paesi europei di frontiera per ottenere una parvenza di tranquillità nel nucleo centrale della Comunità. In poche parole si va ad inasprire la condizione centro-periferia già messa in atto con l'unione monetaria e finanziaria dove i paesi del PIIGS (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna) costituiscono la periferia dalla quale trarre le risorse utili a sostenere il nucleo centrale (Francia, Germania in primis). In tema migrazione, tale strategia finisce con il sottolineare ulteriormente l'inconsistenza del modello attuale dell'UE dove paesi come Italia e Grecia non sono solo la prima linea per la gestione del problema, bensì l'unico reale fronte regionale preposto alla gestione del lo stesso. Accade così che nei singoli paesi comunitari va ad amplificarsi il senso di delusione nei confronti del progetto comunitario e prendono piede movimenti politici populistici e anti-europei capaci di accogliere il dissenso dilagante.

I presupposti, per quanto sin qui esposto, non sono certo ottimali per il proseguo del progetto europeo. La sua vita dipende perlopiù da un processo riformista capace di evadere dalle necessità del sistema finanziario e del libero mercato, per focalizzare la propria attenzione su un'armonizzazione

política, social ed económica interna dove le peculiarità di ogni singolo paese rappresentino i punti di forza sul quale fondare un'unione strategica utile a consolidare il Sistema Europa e rilanciarlo nel contesto mondiale.

